

Arcidiocesi di Pesaro



**“CHE CERCATE?....  
VENITE E VEDRETE”** (Gv 1.38-39)

*I giovani, la fede e  
il discernimento vocazionale*

14 e 16 SETTEMBRE 2017  
HOTEL FLAMINIO - PESARO



Papa Francesco ci ha abituati alle sorprese nelle sue proposte. Indire un Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani e al discernimento vocazionale è stato un atto di lungimiranza incredibile. Ormai la Chiesa comincia a comprendere che il parlare di vocazione non è dettato dalla spinta di porre un rimedio alla crisi che tocca la scelta della vita consacrata (anche la scelta matrimonio, tra l'altro, non è più così diffusamente contemplata). Ma dal desiderio che ogni credente prenda coscienza di essere un 'chiamato': alla vita, alla comunione con Dio, al servizio del prossimo nella Chiesa e nel mondo. La vocazione fa parte del suo DNA.

È chiaro che questo riguarda anche la formazione alla vita cristiana delle nuove generazioni. La relazione di Don Michele, illuminata dalla sua consolidata esperienza a contatto con il mondo giovanile, e il risultato dei lavori di gruppo hanno uno scopo ben preciso. Vogliamo dare seguito a ciò che abbiamo chiesto alla Madre di Dio e della Chiesa, modello di ogni vocazione, nella preghiera iniziale: ***“Sostieni le nostre comunità nel vivere la fede affinché diventino terreno fecondo dove i giovani possano incontrare il Tuo Figlio Gesù e rispondere generosamente alla sua chiamata”***. Ecco il cuore del programma pastorale di questo nuovo anno.

Don Stefano Brizi  
Vicario Generale





Il Convegno diocesano “Che cercate?... Venite e vedrete”, (Gv 1, 38-39) con cui diamo inizio al nuovo Anno pastorale, ha un titolo che suscita curiosità. Ma è il sottotitolo a indicare meglio il cammino alla nostra chiesa locale: *“I giovani, la fede ed il discernimento vocazionale”*. Tema voluto da Papa Francesco per il prossimo Sinodo dei Vescovi del 2018.

Nel presentare il “Documento Preparatorio, il Papa così scrive ai giovani: *“Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo. Avete incontrato questo sguardo? Avete sentito quest’impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono sembri regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita”*.

Sono queste parole ad indicarci il percorso a livello di preghiera di riflessione e di elaborazione di scelte pastorali per l’accompagnamento vocazionale. Occorre dunque da parte di tutte le componenti della nostra comunità, un impegno mirato per un lavoro sinodale che non si fermi all’analisi della situazione, ma ci veda protagonisti di proposte realizzabili, per accompagnare i giovani nel discernimento della propria vocazione ampiamente intesa.

Mi auguro che il cammino indicatoci dal Papa e declinato nella nostra realtà di Pesaro sui cinque versanti della vita consacrata, della famiglia, della parrocchia, della scuola e dell’impegno sociale, veda la partecipazione di tutta la chiesa locale e che esso porti all’elaborazione di un progetto di pastorale diocesano di ampio respiro e di reale fattibilità.

Ringrazio sentitamente tutti i componenti della Commissione preparatoria per il prezioso lavoro svolto che ci consentirà di celebrare il prossimo Convegno di settembre.

✠ Piero Coccia  
*Arcivescovo di Pesaro*

Giovedì, 14 settembre 2017 – sera

***S.E. Mons. PIERO COCCIA***

## **INTERVENTO INTRODUTTIVO**

Saluto tutti e mi rallegro della vostra nutrita e attenta partecipazione. Voglio ringraziare fin d'ora tutti coloro che hanno contribuito a realizzare questo Convegno diocesano, divenuto ormai una tradizione della nostra Chiesa locale: i Vicari, gli Uffici della Pastorale Giovanile, della Pastorale Vocazionale, della Pastorale degli Oratori, delle Comunicazioni Sociali e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Un ringraziamento del tutto particolare, motivato ed affettuoso, rivolgo a don Michele Falabretti – direttore nazionale dell'Ufficio di Pastorale Giovanile – sia per la sua presenza sia per il prezioso servizio che svolge nella Chiesa e per la Chiesa italiana.

Con questo Convegno diamo inizio al nuovo anno pastorale, che liturgicamente inaugureremo il 24 settembre, festa del nostro Patrono San Terenzio.

Il tema che farà da filo conduttore è stato indicato da Papa Francesco: *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”*. Questo tema interpella la responsabilità della nostra Chiesa locale, perché nella Lettera di Presentazione del “Documento Preparatorio” al Sinodo del 2018, il Papa si esprime in questi termini: *“Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo. Avete incontrato questo sguardo? Avete sentito quest’impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui,*

*anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita".*

Le "guide esperte" siamo anche noi, come comunità ecclesiale nel suo insieme, come Chiesa di Pesaro; quindi siamo direttamente sollecitati a farci guida in esperienze di educazione "vocazionale", ad offrire ai giovani un accompagnamento che consenta loro di scoprire la propria vocazione.

Per non rimanere su un piano puramente teorico, abbiamo deciso di declinare il tema del discernimento vocazionale in cinque ambiti, sui quali i gruppi di studio lavoreranno sabato mattina: i giovani e la famiglia; i giovani e vita consacrata; i giovani e la parrocchia; i giovani e la scuola; i giovani e l'impegno sociale.

Si tratta di riflettere sulla funzione educativa dei suddetti ambiti, raccontando criticità ed esperienze positive. Non è una novità in sé, perché la Chiesa ha sempre educato. Si tratta però di affrontare questo tema tenendo conto che il contesto in cui viviamo è radicalmente cambiato: come ha detto il Papa, noi non viviamo un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento di epoca e quindi dobbiamo stare in modo non marginale dentro questo cambiamento e aiutare i giovani a vivere la propria fede, con questo orizzonte di carattere vocazionale.

Quando il Papa è andato in Colombia, parlando alla CELAM (Conferenza Episcopale Latino-americana) ha parlato di una Chiesa che deve essere "*Sacramento di speranza*", aggiungendo che essa può esserlo "*se è in grado di uscire per incontrare, di chinarsi per aiutare, di toccare per sanare*".

Io mi auguro che, in questa prospettiva, la nostra Chiesa locale si impegni ad "incontrare, aiutare e sanare" i giovani dalle loro fragilità e ferite. E che sia una Chiesa, come dice il Papa, "lieta e inquieta".



Giovedì, 14 settembre 2017 – sera

***Don MICHELE FALABRETTI\****

**“CHE CERCATE? ... VENITE E VEDRETE”**

Ringrazio innanzitutto l’Arcivescovo per il suo invito, il suo saluto e la sua accoglienza.

Sapete tutti che ci stiamo avviando verso il Sinodo del 2018 dedicato ai giovani: un Sinodo che sta suscitando tanta attesa. E questo è un fatto nuovo.

Prima degli ultimi due Sinodi sulla famiglia, infatti, il Sinodo in quanto tale importava poco alla stragrande maggioranza delle persone: era considerato qualcosa che apparteneva ai Vescovi (circa 300 Vescovi provenienti da tutto il mondo) e al Papa; qualcosa che riguardava il dialogo interno tra loro. La Chiesa veniva toccata in modo marginale dalle discussioni. Certo, quando uscivano i documenti finali, questi erano oggetto di una certa riflessione nelle diocesi e rientravano nella programmazione pastorale delle Chiese locali, ma al popolo che ci fosse stato o no un Sinodo dei Vescovi non cambiava molto la vita.

I due Sinodi sulla famiglia, invece, hanno aperto gli occhi a tutti. Si è acquistata la consapevolezza che con il Sinodo la Chiesa si occupa veramente della vita della gente, perché non affronta solo argomenti che toccano i grandi capitoli della Dottrina (e tutti i mezzi di comunicazione hanno contribuito a creare questa idea), ma anche argomenti che toccano da vicino le persone. È questo dunque l’effetto che il Sinodo sui giovani produce nella vita di tutti. Con i Sinodi sulla famiglia e con quello sui giovani le diocesi si sono sintonizzate molto su quello che accade nel dialogo tra i Vescovi e il Papa.

Vorrei, inoltre, fare una premessa sul tema scelto. Quello dei giovani non era forse il tema più urgente. Ce n'erano altri che potevano apparire molto più gravi: quello del lavoro, ad esempio, data la crisi che ha colpito tante parti del mondo; oppure quello della pace, perché tutti i giorni arrivano notizie di tensioni che ormai si scatenano in ogni parte del pianeta e per quanto noi europei diciamo, giustamente, di vivere un lungo periodo di pace dopo la fine dell'ultima guerra mondiale, dobbiamo tuttavia riconoscere che in altre parti del mondo si accendono continui focolai di guerra.

Dunque, nonostante ci fossero temi che potevano apparire più gravi, il Papa ha scelto quello dei giovani. Quando si è saputa la notizia, molti hanno reagito positivamente: non solo perché un tema così, dopo quello dai risvolti spinosi della famiglia, poteva avere un respiro maggiore, ma anche perché è un tema in cui tutti si sentono coinvolti, che interpella tutta la comunità: i giovani ci stanno a cuore, sono i nostri figli, sono quello che saremo noi domani.

Occorre tuttavia capire “come” la questione tocca tutti noi. Perché sarebbe un errore pensare al tema “giovani” come a un oggetto di studio, come se dovessimo prendere una parte della società per metterla sotto la lente di ingrandimento e trovare delle soluzioni per aiutarla. I giovani riguardano tutti e riguardano tutta la Chiesa perché essi non vengono da Marte, non sono degli extraterrestri, ma hanno profondi legami con le generazioni che li hanno preceduti (nonni, genitori, fratelli maggiori, zii): tutti coloro che segnano i passaggi storici, che portano a cambiamenti, anche epocali, che non avvengono da un giorno all'altro, ma sono il frutto di una serie di passi.

Per questo tutta la chiesa deve sentirsi ingaggiata.

Purtroppo la sociologia religiosa oggi ci dà dei dati allarmanti. Anche io, seguendo in questi giorni alcuni lavori del Convegno

internazionale in preparazione al Sinodo, organizzato in Vaticano dalla Segreteria generale del Sinodo, ho sentito parlare della fatica dei giovani a credere e a vivere il Vangelo; ho sentito parlare di un ateismo strisciante, per cui i ragazzi oggi credono meno di ieri, anzi non sono più credenti.

Questa analisi piace molto alla sociologia. Ma siamo proprio sicuri che i giovani del passato fossero più credenti? Più “convintamente” credenti?

Certo il contesto è sicuramente cambiato.

Venti o trenta anni fa era consuetudine andare all’oratorio, ma che tutti fossero convinti di quello che si diceva in chiesa non ne sono sicuro. Io sono entrato in seminario a quattordici anni, ma se ripenso ai miei compagni delle scuole medie, non riesco ad immaginarmene nessuno che abbia mantenuto dei legami con la vita ecclesiale. Forse uno o due. Eppure frequentavamo tutti la vita della comunità cristiana.

Questo per dire che la convinzione di fede è qualcosa che va coltivata sempre, anche in contesti favorevoli e va coltivata per tutta la vita. Anche noi che siamo qui questa sera, che pure siamo adulti e abbiamo vissuto in un contesto in cui si praticava la vita religiosa, abbiamo bisogno di dedicare dello spazio alla riflessione sulla vita della chiesa e vogliamo continuare a prenderci cura della vita della comunità cristiana.

Certo, c’è stato un tempo in cui si cresceva in fretta: a diciotto anni si faceva il servizio militare e si tornava a casa con due prospettive sicure e stabili: sposare la propria ragazza e trovare un lavoro che sarebbe durato trenta o quarant’anni. Con questo “rito”, si diventava grandi alla svelta, bisognava decidere di sé.

Ma questo non significa che ci fosse un’altrettanta maturità di fede, un’altrettanta rapidità di crescita nelle convinzioni religiose.

Si riceveva il battesimo, la comunione, la cresima, si facevano alcune attività in parrocchia. Ma il crescere in fretta, l'entrare subito nel mondo del lavoro e mettere su famiglia toglieva forse dubbi, domande, questioni? No. Bisognava continuare il lavoro di ricerca per essere veramente convinti.

Questo vale a maggior ragione oggi, dato che i giovani si trovano in un contesto sociale e lavorativo che rimanda chissà a quando i riti decisivi e definitivi.

In tale contesto parlare di discernimento e di scelte è una cosa molto complessa.

I giovani sono fragili, vulnerabili, esposti all'errore. Fanno fatica, non partecipano alle celebrazioni, non considerano la pratica religiosa uno dei tratti distintivi del cristiano, ma solo il comportarsi in un certo modo.

Questo, da un lato, ci dice che non dobbiamo giustificare i giovani, coprirli pensando che tanto cresceranno e trattandoli con un atteggiamento giovanilistico. I giovani sono delle libertà in costruzione, sono delle coscienze alla ricerca di sé e quindi commettono i loro errori: spesso fanno esperienze superficiali, si lasciano prendere dalle emozioni, scelgono la prima cosa che viene loro in mente, vanno dietro al primo che passa. Non dobbiamo giustificarli.

D'altro lato però dobbiamo guardarli con la benevolenza propria di chi concede loro il tempo della ricerca e soprattutto non lasciarli soli in questo tempo in cui sono bombardati da mille messaggi. Rinunceremmo a un compito fondamentale nella vita. Anche di noi possiamo dire che siamo diventati quello che siamo perché c'è stato qualcuno che si è speso per noi, ci ha dato un po' di fiducia. Pertanto, se da una parte non dobbiamo farci prendere dalla paura per come sono i giovani e non li dobbiamo giustificare ad oltranza, dall'altra non dobbiamo mai lasciarli soli, dobbiamo fare in modo di esercitare

un accompagnamento costante.

Il documento preparatorio al Sinodo dice a un certo punto: *“Uscire verso il mondo dei giovani richiede la disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per condividerle. Questo presuppone una fede nel fatto che le loro gioie, speranze, angosce, siano condivisibili. Non sono di gente che viene dalla luna, ma che condivide la nostra stessa vita, il nostro stesso contesto. Quando i Vangeli narrano l’incontro di Gesù con gli uomini e le donne del suo tempo, evidenziano proprio la sua capacità di fermarsi insieme a loro e il fascino che percepisce chi ne incrocia lo sguardo. È questo lo sguardo di ogni autentico pastore, capace di attenzione, di lettura in profondità, senza risultare invadente o minaccioso. È il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui né predeterminare il percorso della grazia di Dio col partire dai propri schemi. Se ottimismo ci deve essere nello sguardo verso i giovani, ci deve essere pensando che la grazia di Dio continua ad operare anche dentro di loro. Se ha operato e ha fatto qualcosa dentro di noi continuerà a farlo anche dentro di loro. E se mai il nostro atteggiamento dovrebbe essere quello di chi si avvicina a loro per vedere che cosa di bello ancora il Signore realizza nelle vite che oggi ancora nascono e si affacciano all’esistenza. I giovani suscitano simpatia, sono l’evoluzione immediata dei bambini che suscitano tenerezza. Vederli affacciarsi alla vita, crescere strutturare la propria identità, ascoltare il racconto dei loro progetti, guardarli negli occhi, percepire la carica dei loro sogni con lo sguardo ancora smaliziato nei confronti della vita, è qualcosa non solo di bello, ma persino di necessario per noi adulti. Perché cura un po’ le ferite di chi dalla vita ha ricevuto anche occasioni di pianto. Il tempo segna nelle persone più occasioni di fatiche, di dolori, di pianto. Il cuore*

*dei giovani ancora non è così segnato e quindi ci sembra di vedere quando li incontriamo, quella proiezione verso il futuro, quella speranza, quella forza di avere speranza che noi abbiamo bisogno di recuperare. Perché non possiamo annegare nell'idea che la vita possa essere sepolta sotto le macerie dei dolori e delle fatiche. La vita, ce lo dice il Signore, è una promessa, suscita una speranza. Lo sguardo sulla vita dei giovani ci restituisce questa speranza, di cui abbiamo un grande bisogno anche noi adulti”.*

Mi è capitato di leggere le indagini socio-religiose che sono uscite in questi anni. Io non credo che i sociologi sbaglino o ci prendano in giro. Credo che ci restituiscano i loro numeri così come li hanno raccolti. Eppure faccio questa esperienza: se, dopo aver letto le statistiche, incontro dei giovani reali, con un volto e un nome, scopro che questi sfuggono sempre alle cornici nelle quali i numeri e le statistiche vorrebbero rinchiuderli, portano sempre una novità, mostrano qualcosa che non rimane imprigionato dentro le griglie o le risposte senza speranza. Questo vuol dire che il cuore dei giovani ha ancora la capacità di covare, di tenere al caldo dei sogni, dei pensieri, dei progetti di vita.

È anche vero, però, che oggi un giovane non espone i suoi sogni e i suoi pensieri fino a che non ritiene di trovarsi nella condizione adeguata per potersi confidare. Qui non valgono neanche gli sforzi di quelle mamme che vorrebbero essere eternamente amiche dei propri figli o figlie. Qui c'è proprio il mistero della relazione. Non è sufficiente dire: io sono tuo amico, parla con me. Prima di decidere se i loro pensieri possano essere oggetto di condivisione, i giovani vogliono vedere se la relazione tiene, se è vera. Non è un caso che i giovani mettano così alla prova i loro legami con gli adulti e in particolare con i preti.

Questa mattina, al suddetto Convegno in Vaticano, una signora ha

detto che occorre aiutare i giovani a scoprire il valore del padre spirituale. Attenzione! Bisogna, innanzitutto, che i padri spirituali siano credibili e bisogna inoltre dimostrare che l'intera comunità degli adulti si interessa sinceramente alla loro vita, desidera comprendere ciò che pensano, ciò che coltivano nel profondo del cuore. Non dobbiamo credere che, per essere buoni cristiani, si debba avere un padre spirituale da incontrare tutte le settimane. La guida spirituale è una cosa serissima, ma lo scopo della vita umana è anche l'autonomia, il giocare nella propria libertà, avere una coscienza capace di decidere e un cuore capace di amare, di prendere la propria direzione. È chiaro che dobbiamo mettere vicino ai ragazzi delle guide, ma le guide migliori sono quelle che a un certo punto fanno camminare i ragazzi con le loro gambe.

Abbiamo dunque un obiettivo nell'accompagnamento dei giovani: dobbiamo offrire libertà, dobbiamo essere liberanti. Bisogna lasciarli andare, non bisogna sempre sorvegliarli: i giovani normalmente non sbagliano per procurarsi l'autodistruzione, tranne che in casi particolarmente drammatici. Lo spirito di conservazione ce l'abbiamo tutti.

Un passo interessante del Documento del Sinodo al terzo capitolo è questo: *“Ogni domenica i cristiani tengono viva la memoria di Gesù morto e risorto, incontrandolo nella celebrazione dell'eucarestia. Nella vita della Chiesa molti bambini sono battezzati e percorrono il cammino dell'iniziazione cristiana. Questo però non equivale ancora a una scelta matura per la vita di fede. Per arrivarci è necessario un cammino che passa a volte anche per strade imprevedibili e lontane dai luoghi abituali delle comunità ecclesiali. Questo significa che noi come chiesa pensiamo di aver svolto il nostro compito quando li abbiamo portati ai sacramenti. Noi invece abbiamo bisogno di camminare ancora e di sviluppare pratiche pastorali più efficaci”*.

Quella dell'adolescenza è tutta una fase di costruzione di sé, in cui le nostre chiese fanno fatica ad incrociare la vita dei ragazzi. Perché non riusciamo più ad ingaggiare delle attività con loro? È una domanda che vi lancio per i lavori di gruppo di sabato mattina. Perché il Vangelo diventa qualcosa da cui fuggire? Noi dobbiamo trovare il modo di far capire ai ragazzi che il Vangelo ha a che fare con la loro dimensione umana, con la loro vita. Per troppo tempo abbiamo separato (e ancora oggi separiamo) il mondo della fede da quello della vita. Sono separazioni che non producono nulla e che coltivano l'idea che basti un po' di pratica religiosa per tenere il Vangelo nel cuore. E invece il Vangelo ci chiede qualcos'altro.

Mi è capitato qualche giorno fa di incontrare, dapprima, una signora anziana che criticava il Papa per il suo atteggiamento benevolo verso i migranti; successivamente un signore che diceva di provare pietà per l'assassino di Yara Gambirasio. Ho pensato che noi, a volte, non abbiamo pietà per chi fugge dalla guerra, ma la proviamo per chi lascia morire al freddo una ragazzina. Questo per dire che noi adulti crediamo di essere cristiani a posto, già formati, ma a volte la nostra è solo una facciata e i giovani percepiscono che il cristianesimo non ci ha preso il cuore.

Questa è "la" questione pastorale, "la" questione della comunità cristiana. Se il Vangelo non ci prende il cuore così da cambiarci, da lasciarci dentro un po' di pietà per chi ha bisogno di noi, perché i giovani dovrebbero amare il Vangelo? Che cosa ha di straordinario il Vangelo se non la capacità di vivere dentro un contesto di fraternità? Se non la voglia di costruire un'umanità che si esprima in una dedizione per l'altro?

La vita contiene già l'appello alla fede: noi siamo chiamati continuamente ad andare verso gli altri, a fidarci degli altri. Noi non possiamo vivere senza fidarci degli altri. Ma se questa è una fiducia



che mettiamo in gioco solo perché è inevitabile, non sarà mai la fede, sarà una cosa che facciamo d'istinto perché non possiamo fare altrimenti.

La fede ci dice che il senso della vita non si trova rispondendo con una filosofia alle grandi domande “chi sono, da dove vengo, dove vado”, ma quando si risponde a un'altra domanda: “per chi sono, per che cosa sono venuto in questo mondo”.

È il destino della mia vita che mi fa capire chi sono. Questo è il cristianesimo. Quando Gesù muore dice: “Guarda! Se tu vivi per gli altri, troverai te stesso. Chi perde la sua vita la troverà”. È questo il cristianesimo. Ma questo vuol dire riuscire a offrire ai giovani uno sguardo diverso. Noi giustamente diciamo che vogliamo accompagnarli nel discernimento vocazionale. Nessuno può essere slegato dagli altri, anche se per tanti anni abbiamo creduto che l'uomo riuscito sia l'uomo che si è fatto da solo. Ma può un uomo farsi da solo? Per il cristiano è esattamente l'opposto: l'uomo riuscito è quello che ascolta la parola di un Altro, che scende dall'alto e parla al suo cuore. Il cristiano dice: tu sarai un uomo riuscito se apri il tuo cuore alla parola di Dio.

Perché questo accada, noi non possiamo affidarci alle prediche. Dobbiamo diffidare da una fede che non sia unita alla vita. Capire come il Vangelo deve tradursi nella vita quotidiana è una fatica che anche noi non riusciamo ad affrontare. Perché abbiamo paura di dire le cose che contano prima di tutto a noi stessi e questo ci fa male.

I predicatori oggi non hanno più una grande presa sui giovani; più efficace è il livello della vita, dell'esperienza. I giovani chiedono che il Vangelo venga “mostrato” attraverso una testimonianza di vita piuttosto che “dimostrato” con ragionamenti astratti. Se vedono la nostra incoerenza, dicono: ma allora non è vero.

Si fatica a coinvolgere i ragazzi in qualcosa di serio (anche nella

musica oggi si è delle meteore), ma quando si riesce a coinvolgerli in cose serie, sanno fare cose straordinarie (vedi terremoto di Genova). L'esperienza però non deve essere fine a se stessa, ma deve servire alla maturazione della persona. In sostanza, non interessa tanto perché un giovane faccia volontariato, quanto come quella esperienza ha segnato la sua vita. Ci vuole accompagnamento nel giudizio. Ci vuole qualcuno che faccia fare ai ragazzi delle esperienze e poi chieda: "Che cosa è successo mentre le facevi? Perché sono state importanti? Che cosa hai visto? Perché ritieni necessario sviluppare nella tua vita uno stile di approfondimento su questo?"

Allora sì che l'incontro con l'altro, la cura delle persone, l'offerta del tempo e della storia di questo mondo, diventano delle cose che aprono il cuore e danno uno stile di vita.

Altrimenti rischiamo di avere giovani che vedono un grande futuro nell'andare a Londra a friggere le patatine per il Mc Donald's, mentre noi riempiamo l'Italia di badanti dell'est Europa perché la cura dell'anziano è considerato degradante. I legami hanno perso di importanza.

Questo lo diciamo per i ragazzi, ma vale anche per noi. Noi diciamo che i ragazzi fanno difficoltà a scegliere la vita consacrata. Ma i genitori che cosa direbbero se un figlio volesse scegliere questa strada? Conosco padri che per questo motivo non parlano più con i loro figli.

Sono perciò sempre più contento del tema del Sinodo, perché non sta mettendo un oggetto sotto i riflettori, ma ci sta direttamente coinvolgendo come Chiesa. Sta dicendo a noi: quale chiesa vogliamo essere? Che cosa dobbiamo fare per creare un contesto di comunità, dove possano incontrarsi persone che davvero si prendano per mano nel nome di quel Signore nel quale credono? Mi sembra interessante il Sinodo perché ci spinge a dire quale mondo vogliamo.

A breve si terrà a Firenze un incontro per i nuovi incaricati della Pastorale giovanile per ricordare i quarant'anni dalla morte di Giorgio La Pira. Questa estate, spinto dalla nostalgia, mi sono riletto il libretto che egli scrisse nel 1958 come programma per diventare sindaco di Firenze. Si intitola "Le attese della povera gente". La Pira pensava di fare politica a partire dalle attese della povera gente. Questo dimostra che anche sul piano economico è più conveniente a una comunità partire dal basso e non lasciar fuori nessuno. In quell'uomo c'era un'intelligenza e insieme una fede. Ecco il Vangelo che cambia la vita e la storia. Questo abbiamo bisogno di ritrovare. Questo dovremmo tornare a esprimere come Chiesa.

Vogliamo un sogno sui nostri giovani? Sogniamo giovani che abbiano voglia di occuparsi della cosa pubblica in questo modo, perché ne abbiamo bisogno. Noi adulti e la nostra generazione di adulti non siamo capaci, in questo momento, di esprimere un individuo di questo livello.

Chiudo davvero con una piccola storia: una volta un ragazzino dell'Inghilterra chiese al padre: "Papà è vero che i padri sanno sempre più cose dei figli?" E il padre rispose: "Sì". Poi il ragazzino chiese: "Papà chi ha inventato la macchina a vapore?" Il padre felice di conoscere la risposta: "James Watt". Il figlio gli ribatté: "E allora perché non l'ha inventata il padre di James Watt?"

Il che significa: dobbiamo credere che le nuove generazioni saranno portatrici di qualcosa di bello nel futuro, ma, affinché questo accada, è necessario che i padri sappiano offrire speranza, perché il contesto offra loro la possibilità di portare avanti quel nuovo di cui tutti abbiamo bisogno.

*(trascrizione non rivista dal relatore)*

***\*Responsabile Nazionale Pastorale Giovanile***

Sabato, 16 settembre 2017 – mattina

## ***ASSEMBLEA PLENARIA DEI GRUPPI DI LAVORO***

### **Giovani e Famiglia**

**(padre Mario Amadeo, Pino Mazzone, Famiglia Giunti)**

Occorre innanzitutto sottolineare che nella nostra diocesi esistono tante realtà che prestano particolare attenzione alla famiglia nel suo complesso, tanti gruppi di famiglie che si incontrano sistematicamente, o meglio, come qualcuno preferisce, ci sono tanti momenti di “incontro di famiglie”, con esperienze positive che dovrebbero essere maggiormente conosciute e “pubblicizzate”.

Nel Laboratorio comunque sono emerse alcune indicazioni per un ulteriore passo in avanti della Pastorale familiare.

Nella famiglia occorre principalmente che i genitori riscoprano il significato del sacramento che hanno ricevuto, recuperino la loro identità, le motivazioni della loro vocazione matrimoniale. Essi devono non tanto dimostrare a parole, quanto mostrare nel loro rapporto la gioia e la bellezza della famiglia cristiana. Questa è la radice di ogni possibile azione educativa verso i giovani.

Nella comunità parrocchiale, però, tutte le famiglie devono essere oggetto di una particolare attenzione ed essere aiutate e sorrette.

Ciò può avvenire attraverso il loro maggiore coinvolgimento nei percorsi di iniziazione cristiana dei propri figli, periodo lungo nel quale le famiglie e anche quelle in particolari difficili situazioni, si affacciano più di frequente nel vissuto parrocchiale e qui non dobbiamo lasciarci sfuggire l'occasione. In alcune parrocchie si fanno particolari esperienze con buoni risultati come il corso dei cresimandi, in cui gli incontri sono svolti con i ragazzi, genitori

e catechisti insieme, in altre si sta cominciando un itinerario catechistico di tipo catecumenale, quindi sin dall'inizio, coinvolgendo e responsabilizzando l'intera famiglia, per crescere tutti insieme.

Altro passo in avanti si può fare seguendo e accompagnando meglio le giovani coppie che hanno partecipato ai corsi per fidanzati, programmati dalle parrocchie, contattarle anche dopo il loro matrimonio e mostrarsi presenti come parrocchia, nel loro cammino di crescita familiare. Vanno invitate ad iniziative comuni (esempio campi estivi o giornate parrocchiali), che possono rivelarsi importanti per far emergere punti di contatto e ottenere come obiettivo finale la condivisione della propria vita, rileggendola insieme alla luce del Vangelo.

In questi percorsi comuni non vanno escluse le coppie che vivono situazioni difficili di separazione, per aiutarle a trovare punti di contatto oppure per portarle, se si tratta di coppie che convivono ad una scelta matrimoniale. Saranno questi percorsi difficili una buona testimonianza per le scelte dei giovani.

In conclusione far partire la famiglia con il piede giusto e far prendere consapevolezza del sacramento a chi lo ha già ricevuto, sarà il punto di forza per mostrare ai giovani la presenza di Dio, affinché possano poi coltivare i loro sogni e verificare la loro vocazione di vita alla luce di questo disegno d'amore.

Sarebbe auspicabile infine una collaborazione su alcune iniziative, non solo tra le parrocchie ma anche tra l'Ufficio Catechistico e l'Ufficio di Pastorale familiare. Insieme è più bello.

## **Giovani e Vita Consacrata**

**(don Valerio Rastelletti, suor Angela Hurtado, Loretta Locatelli)**

Nel lavoro di gruppo è emerso, come punto di forza, un grande desiderio tra i consacrati di comunicare la propria esperienza e fare in modo che essa possa diventare una luce per la vita di tutti. Sono state raccontate testimonianze molto belle e autentiche di dono di sé, di missione, di capacità di ascolto, di interesse per i giovani, per i loro problemi, desideri e percorsi di vita.

Oggi ai giovani affascina la vita comunitaria, nonostante la società di stampo individualistico, e quindi il fatto che la vita consacrata abbia in sé questa dimensione può essere un punto di forza recepibile dai giovani. Tra le criticità è stata sottolineata la scarsa conoscenza delle varie esperienze di vita consacrata, non solo all'interno degli stessi consacrati, ma ancor più all'esterno, in particolare tra i giovani. Inoltre non si trova il tempo da dedicare ai giovani, perché ci si affanna per altro. Ne consegue un rapporto con i giovani frettoloso, non adatto ad ascoltarli e a dialogare con loro. A volte così la testimonianza risulta un po' blanda, sottotono, preoccupata delle apparenze.

Il bisogno che si intravede con chiarezza è di instaurare con i giovani una relazione di fiducia, accompagnandoli con pazienza dentro un percorso che inizi dall'infanzia, perché possano scoprire che ci si interessa a loro. E accompagnarli in scelte che siano libere, non costrittive e personali. È importante in questo percorso usare un linguaggio a loro comprensibile e permettere loro di esprimersi con libertà. Si propone di promuovere incontri (o momenti di preghiera) tra le varie forme della vita consacrata sia perché esse possano conoscersi maggiormente e farsi conoscere sia perché possano esprimersi comunitariamente nel rapporto con i giovani. Tutto questo ricordando sempre che il Signore continua a chiamare e non mancherà mai all'appello.

## **Giovani e Parrocchia**

**(don Giuseppe Fabbrini, Famiglia Cesaroni)**

Si è riflettuto in particolare sul fenomeno diffuso dell'allontanamento dei giovani dalla parrocchia dopo il sacramento della Confermazione. È un fenomeno generalizzato, dovuto forse al fatto che l'adolescente si forma una personalità, acquista una sua autonomia e decide di fare scelte diverse. Questo però non avviene in tutte le parrocchie. In alcune di esse ci sono persone adulte che offrono un accompagnamento e delle attività che fanno proseguire i giovani nel loro cammino di Fede. Sono emerse, a questo proposito varie domande: la parrocchia allora deve essere il luogo del fare, delle attività? La fede si riduce alla messa e ai sacramenti? E se i giovani non vanno a messa vuol dire che essa è per i grandi e non per i bambini e i ragazzi? C'è una vita di comunione nelle parrocchie? Come comunità siamo capaci di vivere insieme? Esistono in molte parrocchie associazioni e movimenti che però lavorano autonomamente: dovrebbero essere coinvolti di più in un rapporto di comunione, dato che il fine ultimo è comune?

Anche sul rapporto della chiesa con i giovani sono state sollevate diverse domande: con quale sguardo la Chiesa, madre e maestra, deve guardare i giovani? Soprattutto quelli che non frequentano la vita parrocchiale? Qual è il percorso da fare? Come aiutare i giovani a riconoscere la chiamata? A riconoscere il Dio che parla dentro di loro? Il punto educativo fondamentale è accorgersi che Gesù è presente sul serio nella vita di ognuno. Tutte le realtà ecclesiali riescono a centrare tale obiettivo?

Sono tutte domande che dovranno costituire oggetto del lavoro pastorale del prossimo anno.

## Giovani e Scuola

(Anna Sanchini, Daniela Dall'Acqua, Stefania Benvenuti)

Partendo dal livello di positività, abbiamo evidenziato come nei bambini/ragazzi emerge fortemente il dato di una riscontrata predisposizione al buono, sia quando si rende palese negli sguardi e nei comportamenti, sia qualora l'ombra, la devianza possono offuscare le abitudini dirette al Bene. I ragazzi dimostrano di essere sempre alla ricerca di valori fondanti sui quali basare la loro esistenza, ma talvolta, se li si potesse osservare di lontano, potrebbero sembrare simili a quegli orsi polari che affrontano il disgelo (la realtà della vita) su blocchi di ghiaccio staccatisi dalla terraferma (la famiglia, l'età infantile), i quali danno loro un sostegno, ma sono allo stesso tempo preda di onde e correnti (le tentazioni in cui possono incorrere). E, dunque, la scuola deve poter essere ciò che fornisce stabilità a tale blocco errante, dal momento che i bambini/ragazzi si fidano di noi, se riusciamo ad essere docenti credibili, autentici, e ascoltano comunque la nostra testimonianza di vita, sia essa incostante e distaccata, sia invece, come è auspicabile, attenta, partecipe, presente, incentrata sui valori cristiani.

Questo, dunque, è il vero nodo focale della tematica: chi sceglie di varcare i cancelli della scuola come insegnante deve avere ben chiaro che sta per intraprendere non solo una professione, ma una vera e propria vocazione, missione di vita: ossia educare, far crescere nella positività bambini e poi giovani, sempre più diretti verso le sfide dell'età adulta. E quindi il maestro, il professore devono avere principalmente uno sguardo d'amore verso gli alunni, e solo in seguito potranno pensare alle nozioni che devono far conoscere a chi apprende, ricordandosi sempre del motto di Don Lorenzo Milani: "I care".



Spostandosi ora ai punti di criticità emersi dalla discussione, essi si sono articolati sulle problematiche relative a docenti, studenti, famiglie. In primo luogo, spesso l'insegnante avverte una certa ritrosia nel portare un messaggio cristiano nelle aule delle nostre scuole: e ciò avviene tanto più all'interno delle ore curricolari di ogni singolo istituto. Le motivazioni possono essere le più svariate: il timore di offendere la sensibilità (o talvolta l'arroganza) di studenti non religiosi o di altra confessione; la paura di urtare la suscettibilità di famiglie non orientate su percorsi di spiritualità; il pensiero che la scuola debba veicolare un messaggio comunque laico, anche se ciò rende più freddo e asettico il dialogo interpersonale.

Dialogo, che talvolta è inficiato anche dalla scarsa motivazione, presente nello studente e anche nella sua famiglia, sulle ragioni della scelta di un determinato istituto (ciò vale per la scuola superiore): qualora non vi sia passione nello sguardo del discente, difficilmente un messaggio potrà giungere a destinazione nel suo valore pregnante, ma si perderà nella confusione dell'animo del giovane.

E poi il rapporto con le famiglie... spesso assenti, spesso partecipi in modo poco costruttivo all'alleanza educativa, per mancanza di cultura o di tempo o di sensibilità. E si giunge all'estremo, in cui si chiede alla maestra, in una scuola primaria, di incoraggiare competitività e rivalità (invece che solidarietà e altruismo) nella compagine dei suoi alunni, affinché essi siano in grado di fronteggiare gli scontri che inevitabilmente dovranno affrontare nell'età adulta.

Un pensiero di presa di coscienza della nostra forte responsabilità emerge alla fine della discussione: noi passiamo lunghe ore con i nostri alunni, ma altrettanto ampia è la porzione di tempo che essi trascorrono al di fuori della scuola. Per evitare le forme di devianza o dipendenza, il nostro messaggio deve essere forte, incisivo, deve lasciare un'impronta di amore cristiano e partecipazione alle loro

giovani vite.

Il momento progettuale si è infine articolato su due idee principali: riproporre ad inizio anno o nel momento delle festività natalizie, in cui più forte è la spiritualità di ognuno, una Santa Messa per ogni ordine di scuola, guidata da S.E.R. l'Arcivescovo, per testimoniare la "Chiesa in uscita" di cui frequentemente parla Papa Francesco; e poi elaborare un percorso sulle "domande di senso", orientate sulla vocazione di ogni vita giovanile, che possa essere spendibile dalla scuola dell'infanzia agli istituti superiori, ovviamente ognuno con la propria specificità e l'originale ricchezza emotiva dei singoli alunni, nella speranza che possa essere realizzato già nel corrente anno scolastico.

## **Giovani e Impegno sociale**

**(Andrea Mancini, Simone Betti, Mattia Baldini)**

Si è partiti dal riconoscere che nella nostra diocesi ci sono tante esperienze di impegno nel sociale e tante risorse umane in esse coinvolte. Si avverte tuttavia l'esigenza di potenziarle ulteriormente. È necessario rendere i giovani protagonisti della vita diocesana e impostare una pastorale non "per" i giovani, ma "con" i giovani, in modo che i progetti siano interessanti per loro. Il format che va proposto deve attirare i giovani: occorrono non incontri impostati con l'intervento frontale di un relatore e con un pubblico di ascoltatori, ma incontri dove si possa svolgere un maggiore dialogo e un confronto.

Ai giovani inoltre piace una politica attiva, di esperienze vissute, di progetti concreti o di costruzione di qualcosa, per essere testimoni visibili e credibili.

Sarebbe utile e importante individuare in ogni parrocchia una persona che raccolga i dati sui gruppi giovanili presenti e sulle loro attività e le faccia conoscere agli altri. Una figura che crei una rete all'interno dei gruppi giovanili delle parrocchie.

Sabato, 16 settembre 2017 – mattina

**S.E. Mons. Piero Coccia**

## INTERVENTO CONCLUSIVO

Il tema del Convegno diocesano “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” è quello indicato da Papa Francesco per il Sinodo del 2018. Nella lettera di presentazione del “Documento Preparatorio” inviata a tutti i giovani, il Papa così si esprime: *“Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest’impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l’accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi”*.

Sono queste parole ad indicarci il percorso del nuovo anno che attende la nostra chiesa locale a livello di preghiera, di riflessione e di elaborazione di scelte pastorali per l’accompagnamento vocazionale. Occorre dunque, da parte di tutte le componenti della nostra comunità, un impegno mirato per un lavoro educativo che non si fermi all’analisi della situazione, ma che la veda protagonista di proposte realizzabili per accompagnare i giovani nel discernimento della propria vocazione ampiamente intesa.

Per non rimanere nell'astratto, la nostra comunità ha affrontato cinque ambiti nei quali avverte una maggiore necessità di accompagnare i giovani in questa scoperta.

1. La famiglia. È vero che oggi non c'è un clima culturale favorevole alla famiglia. Forte è il fascino esercitato sui giovani da altre forme di unione più flessibili e meno impegnative. Ma è altrettanto vero che la famiglia è un ambito fondamentale a cui il Signore chiama. Nelle nostre comunità parrocchiali esistono diverse realtà di pastorale familiare che operano positivamente. Ma questo non basta. Occorre che ogni persona testimoni il valore e la bellezza della famiglia e viva gioiosamente l'esperienza del sacramento del matrimonio.

Le parrocchie, inoltre, organizzano corsi di preparazione al matrimonio ed è giusto che sia così. Ma occorre accompagnare le coppie anche dopo il matrimonio e avere una particolare cura delle famiglie giovani, non abbandonarle. Soprattutto le famiglie più adulte hanno questo compito.

2. La Vita consacrata: è un dato di fatto che oggi scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all'assenza nelle comunità di proposte attraenti, che entusiasmino e suscitino attrattiva. Oppure al fatto che a volte siamo noi adulti a lasciarci condizionare da tante paure. Nella nostra diocesi sono presenti numerosi carismi di Vita consacrata, che però non sono adeguatamente conosciuti. Neppure si sa che recentemente ci sono state quattro vocazioni francescane di nostri giovani. Occorre allora valorizzare la vita religiosa nei suoi aspetti positivi, liberandola da quei pregiudizi che la presentano come forma di rinuncia e quasi di martirio. Si favoriscano anche gli incontri tra consacrati e consacrate di varie appartenenze.

Mi auguro che quest'anno la pastorale vocazionale acquisti una configurazione più precisa, dal momento che è stata affidata come servizio quasi esclusivo a un sacerdote, don Valerio Rastelletti. Occorre però ricordare che le vocazioni fioriscono se c'è una comunità cristiana che vive e prega, ricordandosi sempre che il Signore continua a chiamare e non manca all'appello.

3. La parrocchia. Non è raro sentire lamentele con le quali si evidenzia la poca partecipazione dei giovani alla vita della comunità cristiana. Eppure le parrocchie fanno tanto a livello formativo, educativo, caritativo e questa opera, utile per la società, va valorizzata. Dobbiamo scrollarci di dosso un pericoloso pessimismo che rischia di bloccare la nostra azione pastorale nei confronti dei giovani. Nella nostra diocesi ci sono comunità parrocchiali capaci di essere attraenti per i giovani, con proposte di fede e iniziative concrete. Bisogna prenderle di esempio, senza però rincorrere, con proposte come lo sport o la musica, il mondo, che in queste cose risulterebbe sempre vincente.
4. La scuola. L'educazione non può pensare di essere neutrale, illudendosi di non condizionare la libertà del soggetto. Un simile travisamento restringerebbe l'educazione nei confini angusti del sentire individuale e distruggerebbe ogni possibile profilo pedagogico. Di fronte agli educatori cristiani, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, si presenta, pertanto, la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di promuovere la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione". Questo non è compito solo dei docenti di religione, ma di tutti gli insegnanti cristiani.
5. L'impegno sociale. È vero che tanti giovani sono generosi e si impegnano in numerose forme di volontariato nel variegato campo del sociale. Il problema è quello di aiutarli a scoprire tale

esperienza come vocazione a cui il Signore li chiama. Pertanto urge fare un lavoro di motivazione del loro impegno in chiave vocazionale. In questa prospettiva di vocazione all'impegno sociale, non va dimenticato l'impegno nel campo della politica. La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. Tutti avvertiamo la necessità di avere politici che abbiano davvero a cuore la società e le fasce più deboli di essa. In questa prospettiva la comunità cristiana non può esimersi dallo sforzo educativo dei giovani verso l'impegno sociale ed anche politico.

Mi auguro che il cammino indicatoci dal Papa e declinato nella nostra realtà di Pesaro sui cinque versanti della famiglia, della vita consacrata, della parrocchia, della scuola e dell'impegno sociale, veda per il nuovo anno che ci attende, la compartecipazione di tutta la chiesa locale a livello di pastorale ordinaria e straordinaria.

**S.E. Mons. Piero Coccia**  
**Messaggio all’Arcidiocesi in occasione della**  
**Solennità di San Terenzio**  
**24.09.2017**

**LA CHIESA DI PESARO TRA VOCAZIONE E MISSIONE**

Come ormai da tradizione, in prossimità della festività di S. Terenzio, la nostra chiesa locale, riunita in assemblea, delinea gli orientamenti per il nuovo anno pastorale.

Su indicazione di Papa Francesco, che ha voluto un Sinodo interamente dedicato ai giovani, quest’anno la nostra Arcidiocesi ha deciso di interrogarsi su come accompagnarli nel loro cammino di fede e di discernimento vocazionale, per percepire la voce del Signore che risuona nel loro cuore anche oggi. Nella lettera inviata a tutti i giovani in occasione della presentazione del “Documento Preparatorio”, il Papa così si esprime:

*“Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest’impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l’accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita”.*

Sono queste parole ad indicarci il percorso del nuovo anno, che attende la nostra chiesa locale a livello di preghiera, di riflessione e di elaborazione di scelte pastorali per l’accompagnamento vocazionale. A questo riguardo appare opportuno condividere qualche riflessione



sui giovani e sul loro rapporto con la fede e con la chiesa.

È un dato di fatto che il mondo degli adulti entri spesso in allarme nell'affrontare la galassia "Giovani" e sia preso da una sorta di pessimismo, di sfiducia, che rende problematico l'approccio con loro. Si preferisce così riservare la cura delle nuove generazioni agli addetti ai lavori, perché ritenuti più preparati oppure si mettono in atto, pur di entrare in sintonia con loro, strategie eclatanti, ma non sempre valide sul piano educativo. Cosa fare?

I giovani vanno presi per quello che sono nella loro fragilità (e chi non ne ha?) ma anche nella loro potenzialità. I giovani vanno incontrati, accolti, accompagnati e amati. Questo è chiesto a noi adulti. Essi sono parte rilevante e necessaria della nostra vita. Sono portatori di desideri, di pensieri, di speranze, di progetti, di sogni che ci aiutano a vivere l'avventura umana con intensità.

Se questa considerazione vale nel suo insieme, essa vale ancora di più per la chiesa, chiamata, oggi più che nel passato, ad incontrare i giovani per proporre loro l'esperienza della fede in Gesù Cristo con un coinvolgimento a tutto campo. Anche sul piano della fede è finita l'epoca della tradizione ed è subentrata quella della convinzione. I giovani sono una scommessa anche per la chiesa chiamata a rigenerarsi e a mettersi in gioco grazie alle loro sollecitazioni.

Sorge la domanda: come dunque la chiesa deve porsi nei confronti del mondo giovanile? Occorre stare a fianco a loro per saper realizzare insieme con loro un umano positivo e costruttivo della loro persona, segnato in forma decisiva dal mistero del Cristo. Per questo la comunità cristiana in tutte le sue componenti coinvolgendosi senza riserve, è chiamata come non mai a dare testimonianza di una vita buona realizzata grazie alla fede. Occorre aprire loro spazi concreti nelle nostre comunità, investire sempre di più tempo e risorse nella loro formazione, proporre loro dei cammini spirituali incisivi e degli

obiettivi chiari da raggiungere.

Da qui nasce l'impegno della comunità cristiana ad offrire ai giovani un'esperienza: quella dell'incontro con il Signore che contiene sempre una chiamata per un progetto di vita.

Appreziamo quanto la nostra chiesa di Pesaro sta facendo con i giovani e per i giovani! Tanti sono i soggetti ecclesiali impegnati nei loro confronti: parrocchie, gruppi, movimenti, associazioni ecc. Non credo di sbagliare dicendo che se il nostro tessuto sociale ancora tiene abbastanza, è anche perché nel territorio c'è una chiesa che molto investe nella formazione, a cominciare da quella dei giovani. Alla comunità di Pesaro rivolgo un augurio con le parole di Papa Francesco di essere una Chiesa "*Sacramento di speranza*", una "*chiesa in stato permanente di missione*", "*lieta e inquieta*" capace di "*uscire*" per incontrare senza passare oltre; di "*chinarsi*" per aiutare, di "*toccare*" senza paura per sanare...di mettersi giorno per giorno nel lavoro sul campo, lì dove vive il popolo di Dio" (Papa Francesco, Incontro con il Comitato direttivo del CELAM, Bogotá, 7 settembre 2017).

In particolare auguro alla nostra chiesa di "*incontrare, aiutare e sanare*" i giovani, offrendo loro un aiuto per la crescita nella fede e per il discernimento e l'accompagnamento vocazionale.

Con la mia paterna benedizione.

✠ Piero Coccia  
*Arcivescovo di Pesaro*

**S.E. Mons. Piero Coccia**  
**Omelia in occasione della Solennità di San Terenzio**  
**Pesaro, Basilica – Cattedrale 24.09.2017**

Con la solenne liturgia che ci fa fare memoria di S. Terenzio, vescovo, martire e patrono della nostra Arcidiocesi, diamo questa sera ufficialmente inizio al nuovo anno pastorale 2017 – 2018.

Ci siamo preparati a questa celebrazione con un tempo di grazia e ricco di eventi ecclesiali: l'ordinazione di due diaconi, l'annuale Convegno diocesano, il mandato agli operatori pastorali, il conferimento del ministero dell'accoglienza ad alcuni nostri fratelli e sabato 30 settembre ci attende la prossima ordinazione sacerdotale di Leonardo Reggiani. Queste esperienze hanno rafforzato la nostra appartenenza alla chiesa e il nostro impegno a crescere nella comunione, nella corresponsabilità e nella collaborazione. Di ciò rendiamo grazie al Signore.

Ma la liturgia di questa sera sta sollecitando la comunità cristiana di Pesaro in particolar modo alla missione. Al riguardo le letture bibliche ascoltate sono di una chiarezza unica.

Il testo di Isaia (61, 1 – 3) ci descrive la consacrazione per la missione del profeta, che prefigura quella di Cristo e della chiesa. Esplicito dunque il compito affidatoci: quello missionario.

S. Paolo nella lettera ai Corinzi (5, 14 – 20) ci ricorda che siamo una comunità che ha conosciuto il Cristo e a cui Cristo stesso ha affidato il ministero della riconciliazione, di cui noi fungiamo da ambasciatori. Anche qui è evidente il riferimento alla missione che la chiesa è chiamata a vivere.

S. Giovanni nel Vangelo (15, 9-17) ci riporta le parole di Gesù riferite agli apostoli: *“Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto ed il vostro frutto rimanga”*. Anche il testo giovanneo ci ricorda, per di più in forma perentoria, la

missione che ci attende: andare e portare frutto. Quindi la missione. Fin qui la liturgia della parola.

Ma ricollegandoci a quanto abbiamo vissuto nel nostro recente Convegno diocesano, dedicato su indicazione di Papa Francesco ai giovani, alla fede ed al discernimento vocazionale, questa liturgia cosa sta a dirci?

Essa ci ricorda che la nostra missione, in questo tempo, va rivolta, con particolare attenzione ai giovani e alla loro fede, per aiutarli in un discernimento vocazionale, ampiamente inteso.

La comunità cristiana nella liturgia celebra il mistero del Cristo, nell'amore vissuto lo testimonia, nell'annuncio lo comunica. Questo ha sempre la forza della pro-vocazione e cioè di una chiamata che chiede adeguata e generosa risposta.

Di questi tempi è opinione diffusa che i giovani frastornati da tante esperienze di vita e da tante proposte, siano insensibili o comunque indifferenti ad un impegno di discernimento vocazionale sulla loro vita. Forse, avendo un po' di frequentazione con loro, ci accorgiamo che le cose non stanno proprio così. Ce lo conferma Papa Francesco, quando rivolgendosi ai giovani con la sua lettera di presentazione del Documento Preparatorio del Sinodo, così si esprime: *“Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi”* (Lettera ai giovani in occasione della presentazione del

Documento preparatorio del XV Sinodo dei Vescovi).

Da qui nasce cari fedeli il nostro impegno di annunciare il mistero del Cristo ai giovani, ma anche la consapevolezza di dover camminare affianco a loro per accompagnarli in un necessario lavoro di discernimento vocazionale.

La nostra chiesa, riunita in assemblea diocesana, ha ritenuto urgente declinare l'impegno del discernimento vocazionale in cinque precisi ambiti: la famiglia, la vita consacrata, la parrocchia, la scuola e l'impegno sociale.

Pertanto non possiamo né dobbiamo rimanere indifferenti nei confronti di questi cinque "Luoghi" dove siamo chiamati ad aiutare i giovani nello scoprire la tipicità della loro vocazione.

Al riguardo facciamo tesoro delle preziose indicazioni pastorali suggerite dal Convegno stesso.

*La famiglia.* Oggi come non mai essa chiede ai giovani di essere vissuta come esperienza di vocazione. La nostra comunità necessita di uno sforzo formativo maggiore non solo per coloro che si preparano al matrimonio ma anche per coloro che hanno già celebrato il matrimonio ed hanno bisogno di essere aiutati nel vivere l'esperienza matrimoniale e familiare come segno dell'amore di Dio tra gli uomini.

*La vita consacrata.* Avvertiamo anche la necessità di un impegno più convinto e più partecipato della nostra comunità in questo campo vocazionale specifico. Tante volte siamo presi dal timore di fare proposte vocazionali specifiche ai nostri giovani. Siamo assaliti dalla paura di un eventuale rifiuto o perplessità. Non importa. La proposta va fatta soprattutto con la testimonianza di una vita fortemente segnata dalla vera gioia derivante dalla scelta di consacrarsi totalmente al Signore.

*La parrocchia.* Anche essa va riscoperta come luogo di discernimento vocazionale. Abbiamo bisogno di sentirci sempre più una comunità chiamata alla fede nel Signore. Ma necessitiamo anche di cogliere

nel discernimento, le varie forme di ministerialità a cui il Signore ci chiama dentro le nostre parrocchie e nella Arcidiocesi.

*La scuola.* Un impegno particolare ci è poi chiesto come cristiani nei confronti della scuola che è sempre più luogo e crocevia di relazioni e di decisioni dei giovani. Di fronte ad un'infinità di progetti che la scuola offre loro, la nostra comunità è cosciente che il progetto più importante che va loro proposto coinvolgendoli, è certamente quello della loro vita. Da qui nasce la consapevolezza per noi cristiani di vivere la scuola non solo come luogo di professione, ma soprattutto di vocazione per offrire ai giovani un progetto di vita pienamente realizzata perché vissuta nel Signore.

*L'impegno sociale.* Da ultimo la nostra comunità ha coscienza di vivere in un territorio ricco di volontariato sociale espresso in varie forme. Ma ha altrettanto coscienza di dover educare i giovani ad un impegno sociale vissuto come vera e propria vocazione derivante da una esperienza di fede. Pertanto l'impegno sociale e politico vanno letti e vissuti in chiave vocazionale. A questo riguardo come chiesa siamo chiamati a fare una grande opera educativa.

Il nuovo anno pastorale ci faccia sentire ed essere una comunità lieta ma anche inquieta perché cosciente, come Papa Francesco ci ha ricordato a Firenze in occasione del V Convegno nazionale ecclesiale, di vivere non una epoca di cambiamenti ma un cambiamento d'epoca, con tutte le implicanze che ne derivano.

Recentemente ancora Papa Francesco, ha parlato di una Chiesa che deve essere "*Sacramento di speranza*", aggiungendo che essa può esserlo solo "*se è in grado di uscire per incontrare, di chinarsi per aiutare, di toccare per sanare*" (cfr. Papa Francesco, Incontro con il Comitato direttivo del CELAM, Bogotà, 7 settembre 2017).

Io mi auguro che, in questa prospettiva, la nostra chiesa di Pesaro si impegni ad "incontrare, aiutare e sanare" i giovani offrendo loro un

aiuto per il discernimento e l'accompagnamento vocazionale, specie in quei cinque ambiti che ora abbiamo enucleato e che il Convegno ci ha indicato.

Cari fedeli anche in questa celebrazione mi è caro riaffermare la necessità di formare sempre più e sempre meglio i laici a cui affidare ministerialità e responsabilità. Tra l'altro vi rendo noto che dal prossimo mese, a motivo della mancanza di sacerdoti, non sarà più possibile celebrare l'Eucaristia in alcune comunità parrocchiali, dove si effettueranno soltanto la liturgia della parola e la distribuzione della comunione. Anche in questa prospettiva perciò rivolgo un caloroso appello ai laici, specie a quelli chiamati ad esercitare una specifica ministerialità, perché compiano un solido cammino formativo, avvalendosi anche del nuovo ISSR che sarà unico per tutte le Marche, ma che avrà due Poli formativi a distanza ad Ascoli Piceno per il Sud e a Pesaro per il Nord delle Marche.

Al termine della messa ricorderemo poi alcune ricorrenze relative alle ordinazioni sacerdotali e alle professioni religiose di consacrate e consacrati. Ringraziamo il Signore per l'opera che queste persone hanno svolto e svolgono nella nostra comunità di Pesaro aiutandoci a crescere nella fede, ma preghiamo intensamente il Signore perché ci doni nuove vocazioni.

Nell'anno dedicato al discernimento vocazionale, non manchi nella nostra comunità un'attenzione particolare alle vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata.

La Vergine Santissima e S. Terenzio ci accompagnino nel cammino di questo nuovo anno pastorale e ci aiutino a far risuonare nel cuore dei nostri giovani le parole di Gesù rivolte a Giovanni e ad Andrea: “*Che cercate? Venite e vedrete*”.

Sia lodato Gesù Cristo.

✠ Piero Coccia  
*Arcivescovo di Pesaro*

A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali, Cultura e Stampa  
Via Gioacchino Rossini, 62  
61121 Pesaro  
Tel.: 0721 30043 – Fax 0721 32422  
e-mail: [ucs@arcidiocesipesaro.it](mailto:ucs@arcidiocesipesaro.it)  
[www.arcidiocesipesaro.it](http://www.arcidiocesipesaro.it)